

**Sentimenti** Londra e la «politica dissuasiva» a scuola: meglio la compagnia del gruppo

# Se le maestre bandiscono l'amico del cuore fra i banchi

Obiettivo: evitare le delusioni. Ma così si rinuncia alla vita

di FRANCESCO PICCOLO

Ognuno di noi, nel ripensare agli anni da bambino, ripercorre le immagini dei ricordi. Ci sono genitori e fratelli, case, spiagge, viali, alberi dove ci si è arrampicati, giochi e palloni. E più di tutto, appaiono nitidi dei primissimi piani di bambine e bambini che ci hanno fatto battere il cuore più forte all'improvviso, o che, al contrario, ci hanno aiutato a ritrovare i battiti costanti, con la sicurezza della complicità. Coetanei di cui ci siamo innamorati per la prima volta, e altri che sono stati il nostro primo amico. Che, appunto, si chiamava «amico del cuore».

Adesso arriva la notizia che nelle scuole inglesi sempre più maestre adoperano la politica del «no best friends»: tendono cioè a scoraggiare le amicizie esclusive, per tenere sempre aperta la compagnia di gruppo. Evitando le preferenze. Insomma, se ricordate come siete stati con il vostro amico del cuore, vi stanno chiedendo di non dire più a bassa voce e con gli occhi a terra il vostro primo grande segreto a qualcuno di cui vi fidate ciecamente. Ma di scardirlo a voce alta a una comunità.

Perché? È un metodo suggerito da psicologi; una nuova formula per crescere meglio: le grandi amicizie dell'infanzia sono destinate a finire. Le strade si dividono, le vite in comune vengono separate da vari eventi — la fine dei cicli scolastici prima di tutto. E si soffre, perché la separazione è traumatica.

Non c'è che dire, hanno ragione gli psicologi inglesi: il trauma della separazione c'è. Solo, non si capisce bene perché debba essere aggirato. È come dire a un atleta della corsa a ostacoli: c'è un altro modo per gareggiare, quello di girare intorno a ogni singolo ostacolo, senza essere costretti a saltarlo (a imparare a farlo). L'atleta lo troverà più facile, si allenerà così, e

il suo umore sarà migliore. Ma poi, il giorno della gara, quando gli ostacoli si presenteranno inevitabili, non li saprà saltare.

In fondo, se esistono gli amici del cuore e i primi incomprensibili innamoramenti è perché hanno una funzione doppia, che riguarda il presente e riguarderà il futuro. La prima, serve a immettere nella vita organizzata, costante e scandita di un bambino, un accrescimento improvviso della felicità e della infelicità. Che poi sono i momenti o i periodi che non si dimenticano più per tutta la vita. La seconda, è quella di aver messo in cascina, per il futuro, le conseguenze di due sentimenti così opposti. Di aver imparato che le cose belle possono finire — ma anche che quelle terribili sono destinate a finire.

Alla ragazzina che mi ha lasciato una mattina d'estate solo su una panchina del parco, a piangere, dopo avermi detto che non poteva fidanzarsi

con me perché a lei piacevano i ragazzi più grandi, io sono grato per un gran numero di cose: perché mi ha insegnato a soffrire per amore, ma anche perché mi ha insegnato che, nonostante pensassi che quel dolore e quel pianto non sarebbero finiti mai più, poi

sono finiti. E adesso, quando soffro per una separazione, mi ci immergo nella sofferenza e

so che, nonostante il dolore, ogni giorno che passa è un avvicinamento ulteriore alla salvezza. Senza quella ragazzina, oggi sarei più fragile e inconsapevole.

Allo stesso modo, all'amico che si è seduto accanto a me su quella panchina per consolarmi, sarò grato per tutta la vita, anche se poi è sparito da un giorno all'altro. Oltretutto, è come se gli studiosi avessero dimenticato il ricordo delle loro separazioni traumatiche: a ripensarle da qua, quando si è diventati adulti anche grazie a quei dolori, hanno una loro significativa dolcezza.

Gadda la chiamava la «primavoltità». E non c'è un'altra età per sperimentarla. Quindi, evitare il trauma della separazione è come non crescere per davvero.

E c'è ancora un altro elemento, tutto nuovo, trascurabile forse, ma non per questo meno consistente: rinunciando al «best friend», ci si priverebbe di quel piacere — o trauma, questo sì, definitivo! — di ritrovarlo, molti anni dopo, mentre ti chiede l'amicizia su Facebook. Quell'amicizia che non c'è bisogno di chiedere, perché era stata già concessa. Una volta, per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Insegnamenti

Alla ragazzina che mi ha lasciato solo su una panchina devo molto: mi ha insegnato che il dolore può finire

**La discussione****«No best friends»**

Nelle scuole inglesi sempre più maestre adoperano la politica del «no best friends» (nessun miglior amico): tendono cioè a scoraggiare le amicizie esclusive tra gli alunni, per tenere sempre aperta la compagnia di gruppo. Evitando le preferenze — secondo le scuole che adottano questa politica — si evitano ai piccoli sofferenze dovute alla rottura di un'amicizia o alla sua fine inevitabile, quando le strade degli amici vanno in direzioni diverse. Gaynor Sbuttoni, psicologa dell'educazione, ha raccontato al quotidiano britannico «Daily Mail» che molte maestre le hanno chiesto come applicare al meglio questa politica

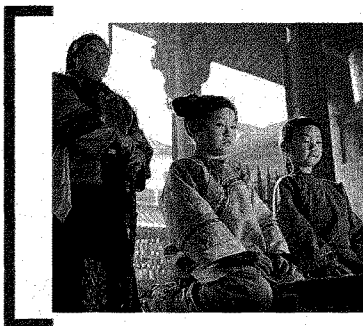
**Gli psicologi**

Ma questo tipo di atteggiamento non è apprezzato dagli psicologi. Molti di loro si dicono assolutamente contrari. Gli specialisti in processi formativi scolastici sostengono che in questo modo i piccoli diventeranno sì grandi, ma senza conoscere gli alti e bassi della vita vera. Così, quando si troveranno di fronte a uno stress emotivo, saranno impreparati ad affrontare il momento. E le reazioni conseguenti potrebbero essere non razionali

**Scuola, vita, sentimenti**

Ma davvero è giusto bandire l'amico del cuore dai banchi?

di **Francesco Piccolo**  
a pagina 30

**Il ventaglio segreto**

Due bimbe così legate da scegliere di unire i loro destini per sempre. Ispirato al romanzo «Fiore di neve e il ventaglio segreto», il film è del 2011 per la regia di Wayne Wang

**In bianco e nero**

Due classici in tema di amicizia fra ragazzi: «L'amico ritrovato», a sinistra, film del 1989 dal romanzo di Fred Uhlman e «I 400 colpi», a destra, girato nel 1959 da François Truffaut

